

«Il pesce scorpione» e i mostri dell'Isola

TORNA in libreria il libro cult di Nicolas Bouvier, dove lo scrittore e fotografo racconta di una lunga sosta nello Sri Lanka, tra solitudine, fantasmi e un serraglio di insetti

■ di Nicolas Bouvier

Ho cercato di rimettermi al lavoro per far posto alle immagini che mi venivano a visitare. Se si sapesse quello che si rischia, non si oserebbe mai essere davvero felici. Riprendo l'Antico Testamento mi sono imbattuto in queste tre parole: «Giacobbe restò solo». E in più con un'anca slogata per aver lottato contro l'Angelo. Neanche l'ombra di un angelo, qui me la cavo meglio di lui. Riprenditi, Calibano, svegliati Gribouille, con tutti i tuoi cammini, i tuoi progetti, questa tua mania di andare e venire, di cambiar sempre orizzonte. Quello che non hai smesso di cercare forse è qui, adesso, in questa stanza torrida, a portata della tua mano, rintanato nel buio e soltanto nel buio.

La stessa sera un po' più tardi Quel brontolio inquieto che mi arrivava attraverso l'acquazzone non era dentro la mia testa. Sale dritto da sotto il bancone. Non ho ancora delle chele ma comincio ad avere delle antenne. Sento nelle ossa che il termaito, che organizza spesso delle spedizioni lungo i muri e il pavimento della mia stanza, sta facendo saltare il cemento del cortile e minacciando una fortezza pluriscolare per spiccare il proprio volo nuziale. Qui, come dappertutto, gli slanci del cuore non sono privi di pericolo. Adesso è notte fonda, la pioggia è cessata, la terra dissodata, possono rischiare l'operazio-

L'anticipazione

Nei primi anni Cinquanta Nicolas Bouvier assieme all'amico pittore Thierry Vernet partono da Ginevra con una Topolino: arrivarono in India attraversando l'ex Jugoslavia, la Turchia, l'Iran, l'Afghanistan. Da lì l'amico tornò indietro, mentre Bouvier si imbarcò per l'isola di Ceylon. *Il pesce scorpione* (tradotto e curato da Beppe Sebaste, sarà da domani in libreria per Laterza, pagine 132, euro 9,00) racconta quella permanenza nell'isola, tra sofferenze psicologiche e concrete, ricerca di soldi per sopravvivere, fantasie ossessive e la presenza, costante e numerosa, di stuoli d'insetti: un serraglio di formiche, termiti, scorpioni e scarabei. In questa pagina anticipiamo un brano in cui Bouvier descrive una battaglia tra le termiti e le formiche con una prosa secca e lucida che rende la lotta uno scontro epico, un'Eneide degli insetti.

ne. Le formiche, che l'hanno saputo prima di me, preparano febbrilmente una discesa lungo le breccie che si sono appena aperte. Non sono le sole; in un'area che supera largamente quella della locanda, è un continuo vibrare e uno schioccare bramoso di musi, di mascelle, di pungiglioni, di baffi e di mandibole. Scoloprende, caprimulgi, ragni, lucertole, colubri, tutto questo grazioso mondo di assassini che sto cominciando a conoscere è letteralmente con la lingua di fuori. Sono sceso per assistere all'ecatombe, con una lanterna cieca in mano. Attraverso le fessure del cemento sollevato le termiti volanti salivano da terra a ranghi serrati per le loro nozze, le ali incollate al corpo e il corsetto nuovo luccicante come le perle nere del bazar. Sono vergini e pulzelle vezzeggiate

Pattuglie di formiche rosse occupavano tutto il territorio



Una veduta di Ceylon

per anni nel buio in una sicurezza assoluta che non ha uguali nella nostra precaria esistenza, del tutto ignare della società di tagliagole, mangioni e briganti riuniti per accoglierle al loro primo ballo. Si scrollavano un po' sull'orlo delle foglie per poi spiccare il volo in un nugolo fuliginoso e ronzante che offuscava le stelle. Breve incanto. Dopo qualche minuto di ebbrezza, precipitavano come pioggerellina leggera, perdevano le ali e cercavano una fessura dove sparire con i loro congiunti. Per quelle che ricadevano nel cortile non c'era nessuna speranza di scampare alle pattuglie di formiche rosse che occupavano tutto il territorio. Frenetici fanti di sette-otto millimetri circondavano soldati corazzati della dimensione di una fava, che mietevano quei fidanzati indifesi e si allontanavano stridendo, brandendo le loro pinze un fagotto di vittime morte o mutilate. Altre di quelle macchine da guerra guidate dalla loro fanteria cercavano di invadere la fortezza attraverso le breccie che le termiti-soldato difendevano gomito a gomito. Avevo spesso osservato sul mio muro quei coscritti - frutto di un sogno millenario delle termiti superiori - in semplici operazioni di polizia (scortare una

colonna di operaie o minacciare uno sbadato importuno), con quella loro goffaggine allucinante: ventre molle, piastrone blindato e quell'enorme testa a forma di lampadina che spruzza sull'avversario una goccia di liquido appiccicoso e corrosivo. Di profilo sono dei minuscoli cavalieri in armatura da torneo, con la visiera abbassata; e una faccia tosta pazzesca. A qualche centimetro dalla faglia, gli assalitori ricevevano una scarica dopo l'altra e cadevano presto su un fianco, pedalando disperatamente con le zampe finché le loro articolazioni venivano interamente bloccate dai residui che vi si appiccicavano. I difensori attanagliati o rapiti venivano subito rimpiazzati alla feritoia. Qua e là, un temerario abbandonava la trincea e saltava nella mischia per aggiustare meglio la mira prima di essere fatto a pezzi. Da una parte e dall'altra non c'erano fuggiaschi né codardi, soltanto dei morti e dei sopravvissuti talmente ansiosi di venire alle mani che si dimenticavano della mia lanterna e di mordere i miei giganteschi piedi nudi. Se mettessimo altrettanto ardore nelle nostre imprese, si realizzerebbero più spesso. Fischi, scontri, grida di guerra, di agonia, di rabbia, cembali di chiti-

na. Certi colpi di cesoie si sentivano a due metri. Il rumore che saliva da quella carneficina faceva pensare a un falò di sarmenti. Prima dell'alba le formiche hanno cominciato a ritirarsi e le termiti operaie a tappare le breccie sotto i soldati che proteggevano il loro lavoro. Murati fuori, essi andranno a concludere la loro vita di soldataglia cieca nelle mani del sole e di qualche altro nemico. A questo prezzo il termaito ha vinto la partita. I vagabondi e gli intrusi riusciti a penetrare sono già stati uccisi, sminuzzati, ridotti in farina per i giorni di carestia. Nella cella fatta con il cemento più duro dove vive reclusa, l'enorme regina conosce la notizia. Una delle sue Guardie Svizzere è venuta a dirle, da antenna a antenna, scuotendo comicamente la grande testa, che «Malbrouck era tomado».

Dopo la battaglia le termiti operaie riparano i danni del termaito

È l'ora del *Te Deum* sotterraneo. E anche quella di fare, nella ritrovata sicurezza, l'inventario delle perdite, che sono spaventose. E di provvedere a sostituire esattamente, attraverso manipolazioni genetiche di cui, per fortuna, pare che non comprendiamo nulla, gli effettivi decimati: soldati, operai, termiti sessuate. In tutti i casi nessuno, in queste catacombe d'argilla, sceglie il proprio destino. Io ho veramente scelto il mio? E per mio volere che sono restato là per ore, accovacciato, smisurato, a guardare quei massacrati per cercarvi un segno? Il primo sole mi ha svegliato scaldandomi una guancia. Mi ero addormentato per terra di fianco alla grande lanterna che continuava a bruciare sibilando. Avevo gli occhi rasoterra. Intorno a me il cortile era cosperso di una polvere d'ali argentate, gusci vuoti, zampe e teste sezionate, corazze esplose. Qualche grossa formica invischiata si muoveva ancora debolmente. Gli scarafaggi, curiosi e mattinieri, erano già al lavoro in questo cimitero. Mi chiedevo se quel giorno di disastro avrebbe avuto un nome nelle cronache dei miei microscopici e misteriosi compagni. E se ne avrebbe avuto uno nella mia.

Qui Londra

Non il libro ma l'uomo salverà l'uomo

VALERIA VIGANÒ

Diciamolo subito, dopo aver letto la recensione di *This book will save your life* di A.M.Homes (352 p. Granta £14,49) sul *Times* e aver letto il libro nella immediata uscita in Italia da Feltrinelli (con lo stesso titolo, *Questo libro ti salverà la vita*), che la vita questo romanzo non la salva per niente ma il gioco di parole serve comunque a salvare la vita per il tempo dedicato alla lettura. Non è un libro di risposte quanto piuttosto di domande che si spandono a raggiera da una bella casa di Los Angeles, dove vive il protagonista Richard, fino a noi. A.M.Homes è una scrittrice che riesce egregiamente a mettersi nella testa di un uomo solitario come è l'uomo del terzo millennio, e usa metafore su metafore per descrivere le fissazioni americane e la casualità dei rapporti umani. A Richard, in quel posto eccentrico come Los Angeles, capitano le cose più assurde che però gli cambieranno piano piano le coordinate esistenziali. E gli incontri con persone sconosciute e diverse da lui gli restituiranno un'umanità perduta nella strenua eresia di difese contro il mondo. Richard cambia: se prima vedeva solo la sua nutrizionista, il personal trainer e la cameriera dopo aver lasciato una moglie in carriera e un figlio piccolo, gestendo il suo patrimonio via internet, dopo si apre alle sollecitudini che gli arrivano forse non del tutto a caso. C'è come un disegno preordinato che lo fa incappare in un incredibile venditore di ciambelle indiano, in una casalinga disperata incontrata in un supermercato, in un tormentato scrittore e sceneggiatore. Tutto accade mentre lui aspetta l'arrivo del figlio di cui si cura pochissimo e che gli rivelerà essere gay. È il trionfo di *no man is an island*, e la sconfitta di un individualismo feroce e egoista, nel quale la cura del corpo viene prima di quella dello spirito. Non a caso Richard comincia a mangiare ciambelle e schifette quando cede la sua rigidità. Il *Times* sottolinea la prosa efficace, anche se ritiene il romanzo ripetitivo. Io l'ho trovato un ironico e amaro ritratto a lieto fine non solo del protagonista ma di una cultura e di un'epoca. Riesce A.M.Homes a criticare da dentro, come fece anche con il suo *La sicurezza degli oggetti* poi tramutato in un film di Rose Troche. È la incredibile varietà dell'essere umano che la interessa, le sinergie, l'apertura al diverso e al nuovo. È l'uomo che può salvare l'uomo, magari non con il troppo uso della ragione ma con altre due armi oggi spuntate: la generosità e il calore del cuore.

STASERA lo spoglio dei voti al Ninfèo di Valle Giulia a Roma. Gli altri finalisti sono Massimiliano Palmese con «L'amante proibita», Pietro Grossi con «Pugni» e Sergio De Sanctis con «Cronache dalla città che crolla»

Premio Strega: sfida a due fra Rossanda e Veronesi

■ di Maria Serena Palieri

Si è sottratta fino all'ultimo, non ha partecipato all'incontro con gli autori organizzato giovedì scorso a Milano allo Spazio Sironi, né allo spoglio che l'8 giugno a casa Bellonci in via Fratelli Ruspoli aveva, prima, dato vita alla cinquina finalista. Ma stasera la sobria Rossana Rossanda dovrà fare di necessità virtù e, benché ben circondata (vedi: difesa) dallo staff della sua casa editrice, la Einaudi, dovrà mescolarsi al parterre poco letterario e molto televisivo-marzulliano del Ninfèo di Villa Giulia, per presenziare

alla votazione finale per la sessantesima edizione del Premio Strega. Sono parecchi, infatti, a pronosticare la vittoria della *Ragazza del secolo scorso*, il libro che ha inaugurato un genere, il memoriale (meravigliosamente scritto) d'una comunista non pentita ma critica, e che con le 250.000 copie vendute fin qui (ante-Premio!) ha dato al nostro mercato invernale una scossa sismica. Un libro sui generis, che ha infastidito a destra (vedi la polemica di Giuseppe Scaraffia sul *Sole 24 ore* con una candidata definita «rifondarola»

e, a ruota, l'attacco di Pierluigi Battista sul *Corriere della sera* a Rossanda in quanto presunta censore della pubblicazione in Italia del *Dottor Zivago*). Un «genere», dicevamo: così sembra sperare Einaudi che in autunno rilancia con la biografia di Pietro Ingrao, «Una lunga vita nel secolo breve» recita il sottotitolo, e la grafica sarà uguale, una fotografia in bianco e nero a centro pagina, titolo in rosso. Qui la foto ritrae un Ingrao che sembra dirigere un'orchestra, proprio *A tempo di Novecento* come s'intitola il suo libro. La finale di stasera vede in diretta competizione, con Rossana Rossanda, Sandro

Veronesi: anche lui dato da parecchi per vincitore, d'altronde in cinquina sono arrivati lei con 95 voti, lui con 92. Mai coppia di competitori è stata così diversa: l'ottantaduenne Rossanda nata a Pola e il quarantasettenne Veronesi di Firenze; lei, una «ragazza del secolo scorso», lui che è nato post-post guerra e che, nel suo romanzo *Caos calmo* (Bompiani) ha architettato una storia tipica da nuovo millennio, basata su una fusione aziendale da economia globalizzata. In lizza con i due, ma staccati di molte lunghezze, stasera saranno Massimiliano Palmese con *L'amante proibita* (Newton

Compton), Pietro Grossi con *Pugni* (Sellerio, finalista anche a Viareggio come opera prima), Sergio de Santis con *Cronache dalla città dei crolli* (Avagliano). In cinquina sono arrivati con, rispettivamente, trentadue, trentanove e trentacinque voti. A fare lo spoglio dei voti, stasera, Maurizio Maggiani, vincitore nel 2005. E la serata, come purtroppo da qualche anno, si preannuncia ostaggio dei tempi televisivi. Dunque, la/il vincitore sarà noto dopo mezzanotte. Solo dalle 23,30, infatti, Raiuno concede la diretta dal Ninfèo. Novità di quest'anno, a condurre sarà Monica Maggioni.



il salvagente

Mille medicine al supermarket (e a prezzi più che scontati)

Pacchetto Prodi-Bersani: Sma, Auchan, Coop, Conad pronti a partire. Da settembre.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

La giustizia è civile o no?

9 milioni di italiani in attesa di giudizio. Lento, lentissimo.

Enel, bolletta da 1400 euro

Il "conguaglio" arriva dopo 4 anni. E non è l'unico caso: che fare.